



Rinviare le nozze?

Sposi sì, ma
senza festa

Religione a distanza

Sfide nuove
per i docenti

RSF vicina alla gente

La riscoperta
della radio

Pastorale per i giovani

Estate (sicura)
da inventare



La religiosità
alla prova virus

Sposi sì, ma senza festa?

Le statistiche dicono di 7 matrimoni su 10 rinviati causa virus, ma c'è anche chi si è sposato alla sola presenza di sacerdote e testimoni rimandando il resto a tempi migliori. L'opinione di padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale CEI per la pastorale familiare.

In tempi "normali", in Alto Adige il tasso di nuzialità si attesta su 3 matrimoni per 1.000 abitanti e a sposarsi con rito religioso è circa il 32% delle coppie. Ma l'emergenza sanitaria ovviamente ha colpito anche i matrimoni: in questi ultimi mesi segnati dalla pandemia da Covid-19 gran parte delle coppie di fidanzati ha deciso di rinviare le nozze all'autunno o al 2021, mentre una piccola minoranza ha deciso di sposarsi comunque con una cerimonia più intima in chiesa, con mascherine e senza assembramenti, come previsto dalle limitazioni anticontagio concordate fra Governo e Conferenza episcopale italiana. I dati forniti dalla Federazione nazionale Unimpresa Moda parlano di 7 coppie su 10 che in Italia hanno rinviato il matrimonio previsto in questa primavera. Tra aprile e giugno in Italia sono complessivamente circa 65mila le cerimonie nuziali rinviate.

Due scelte da rispettare

La domanda che resta attuale anche per i prossimi mesi: in tempo di coronavirus e di misure precauzionali è giusto rinviare le nozze o è meglio privilegiare il sacramento rinunciando alla festa? Naturalmente non c'è una risposta univoca e semplice, anche perché ogni situazione è particolare e si intreccia con esigenze personali della coppia, circostanze specifiche, tradizioni familiari. Entrambe le scelte sono da rispettare e hanno aspetti positivi, spiega padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale CEI per la pastorale familiare, secondo cui da un lato "è molto bello pensare che ci siano fidanzati che hanno deciso di puntare tutto sulla dimensione sacramentale", sul recupero del valore sacramentale del matrimonio, ma dall'altro "è altrettanto comprensibile la decisione di coloro che non intendono rinunciare alla festa, che è poi la parte sociale di una cerimonia che vive allo stesso tempo del momento liturgico e di quello pubblico."



Sposarsi in chiesa anche senza festa o meglio rimandare? Dibattito aperto in tempi di restrizioni da Covid-19

Un dono da condividere

Il direttore Vianelli ha precisato meglio i termini della vicenda su Avvenire: "Ci sono due fidanzati che desiderano comunque sposarsi perché ritengono che il loro rapporto sia arrivato a un punto tale di aver bisogno della compagnia sacramentale del Signore? Benissimo. Non può che essere una scelta lodevole, perché significa che quei due giovani ci restituiscono il senso profondo di un amore che trova la sua centralità nella fede". Per conto vanno comprese anche le ragioni di chi non vuole rinunciare al momento di festa, da condividere con familiari e amici. Conferma padre Vianelli: "Anche dal punto di vista ecclesiale il matrimonio non si può ridurre solo alla dimensione liturgica o addirittura a una scelta intimistica. Giusto pensa-

re che l'amore per sempre sia un dono da partecipare e da condividere in una circostanza collettiva."

Recuperare la festa

In conclusione: anche il matrimonio è sacramento che contribuisce alla salvezza personale, e lo fa attraverso il suo ruolo pubblico e sociale. Quindi rinunciare al momento più conviviale delle nozze – fermo restando che non vuol dire esagerare con abiti, fiori e banchetti – significa fare a meno di una componente che fa comunque parte del matrimonio cristiano. E allora arriva un suggerimento pratico alla coppia in tempo di coronavirus: organizzare la festa tra qualche mese, anche se già sposati, magari prevedendo anche una Messa che ricordi il giorno della celebrazione delle nozze.

Religiosità alla prova

L'Università Statale di Milano analizza l'impatto della pandemia sulla religiosità degli italiani. Nello studio sono stati coinvolti anche i fedeli dell'Alto Adige.

È aumentata la religiosità degli italiani durante la pandemia? Quanto pesa la prossimità della malattia? Quale giudizio hanno dato gli italiani della sospensione delle celebrazioni religiose durante il lockdown? È cambiata la fiducia nella Chiesa e in Papa Francesco? A queste e altre domande risponde il **Focus sulla religiosità degli italiani** del progetto di ricerca ResPOnSE Covid-19 della Statale di Milano, che ha monitorato ogni giorno l'opinione pubblica italiana, compresi anche i fedeli dell'Alto Adige, durante l'emergenza Covid-19. Cosa è emerso? Durante l'emergenza Covid-19 è aumentata la frequenza della preghiera e la partecipazione alle messe, nel frattempo trasferitesi su tv, radio e internet. In particolare chi ha avuto contagi in famiglia ha aumentato la propria pratica religiosa, soprattutto se under 45. La crescita della preghiera ha caratterizzato la fase più acuta della crisi cominciando a diminuire col rallentamento della corsa del virus.

Punti salienti

La crisi provocata dalla diffusione del Coronavirus ha creato una situazione di forte incertezza e di repentini cambiamenti nelle abitudini dei cittadini italiani. Questi cambiamenti hanno coinvolto anche la sfera religiosa delle persone. Allo stesso tempo, anche le istituzioni hanno dovuto confrontarsi con la crisi in tutti gli ambiti sociali. Così il governo è stato costretto a sospendere le

funzioni religiose, al pari di tutte le altre attività collettive. E la Chiesa ha dovuto rispondere a questa sfida, spostando la celebrazione delle funzioni e i momenti di preghiera comunitari dai luoghi di culto al digitale. Nel rapporto studiamo l'impatto che la crisi del Coronavirus ha avuto sulla religiosità degli italiani. Di seguito i principali risultati.

Religione che ritorna

- Durante la pandemia è aumentata la frequenza della preghiera e la partecipazione alle funzioni religiose, anche se a queste si è potuto assistere solo in modo virtuale.
- La pratica è aumentata soprattutto tra coloro che già erano più vicini alla religione.
- La Chiesa è riuscita a rispondere alla richiesta di conforto convertendosi temporaneamente al digitale (tv, radio, internet).

Ricerca di conforto

- La crescita della pratica religiosa ha caratterizzato soprattutto la fase più acuta della crisi.
- La frequenza della preghiera comincia infatti a diminuire con la riduzione dei contagi.
- La pandemia unisce le generazioni nella preghiera e nella pratica religiosa.
- Chi ha avuto contagi in famiglia aumenta notevolmente la partecipazione alle funzioni religiose e la preghiera. Questo è particolarmente vero per gli under 45.



Malgrado le restrizioni anche in chiesa, la crisi ha unito le generazioni nella pratica religiosa

Sospensione delle messe

- Il decreto di sospensione delle messe ha trovato un consenso ampio, anche se questo consenso diminuisce tra chi è più religioso.
- Nel giudizio sulla misura presa dal governo non entrano però solo considerazioni di tipo religioso.
- Dopo la conferenza stampa del 26 aprile, che ha confermato la sospensione delle funzioni religiose e a cui è seguita un'accesa discussione politica, il giudizio di chi è più vicino al centrodestra si è fatto molto più negativo.

Fiducia nella Chiesa e nel Papa

- La fiducia in Papa Francesco è molto più alta di quella nell'istituzione Chiesa.
- Il divario tra fiducia in Papa Francesco e fiducia nella Chiesa cresce soprattutto per le persone meno religiose.

150 interviste al giorno

La ricerca **ResPOnSE Covid-19**, a cura del SPS TREND Lab del dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università Statale di Milano, rileva comportamenti e opinioni dei cittadini italiani durante la crisi me-

diate **150 interviste al giorno**, svolte in collaborazione con SWG. Il campione rispetta le quote per genere, classe di età, collocazione geografica. I dati sono stati raccolti nel periodo 20 aprile-15 maggio 2020, con un numero totale di 4.600 in-

terviste (in media 176 al giorno). Lo studio proseguirà con indagini settimanali fino a luglio 2020, includendo la fase di contenimento del contagio. Tutti i dati e risultati sono disponibili al sito: <https://spstrend.unimi.it/>

Per e con i ragazzi

La chiusura forzata delle scuole causa virus ha messo alla prova professionalità e passione educativa dei docenti di religione in Alto Adige. Ne parliamo con Patrizia Corrà, ispettrice scolastica provinciale per l'insegnamento della religione cattolica.

Professoressa Corrà, cosa ha significato per i docenti di religione la didattica a distanza?

Per gli insegnanti di religione, abituati a fare degli aspetti comunicativi e relazionali un punto di forza del percorso di apprendimento, gestire le lezioni da casa in seguito alla chiusura delle scuole è stata una svolta inaspettata e ricca di sfide. Nel passaggio così repentino alla DAD è apparso fin da subito chiaro che risultava decisivo ripensare e rivedere la progettazione e gestione della propria didattica. Gli insegnanti hanno affrontato questo delicato passaggio con coraggio e disponibilità a mettersi in gioco in una situazione completamente nuova e diversa dal consueto che li ha visti protagonisti di formule inedite di didattica: dal canale YouTube al video casalingo alla proposta di materiale digitale con cui riflettere sulla situazione di emergenza. Ognuno ha proseguito il proprio lavoro a distanza cercando di tenere agganciati tutti gli alunni durante le attività e soprattutto con la proposta di momenti sincroni in cui riallacciare la relazione.

Qualche iniziativa particolare?

A seguito di alcuni incontri online tra gli Insegnanti di Religione è emersa la proposta di pubblicare materiale di presentazione dell'ora di religione e materiale didattico, che finora era sempre rimasto negli archivi personali dei docenti o condiviso informalmente all'interno di gruppi di lavoro. Ho creduto che questa iniziativa fosse da favorire al massimo, sia per affrontare il repentino passaggio a una modalità in cui la progettazione del percorso e la segmentazione dei contenuti risulta un passaggio fondamentale, sia per valorizzare quanto prodotto dai docenti nell'immediato per far fronte

all'emergenza, ma anche negli anni passati quando l'approccio in presenza non richiedeva necessariamente di confrontarsi con gli strumenti digitali. Tecnicamente i principali strumenti di cui i docenti si sono avvalsi sono sia il registro elettronico, in uso già da alcuni anni presso le scuole, che le piattaforme didattiche e posta istituzionale.

I docenti erano preparati a questo passo?

Certamente i docenti non erano preparati, e nessuno di noi, qualsiasi sia stato il lavoro da affrontare in smartworking, lo era. Nel senso tutti ci siamo ritrovati e ripensare e riformulare il nostro lavoro "da casa". Credo che in particolare il lavoro dell'insegnante abbia richiesto in questo momento una marcia in più, perché se in classe la didattica passa attraverso la relazione e anche uno sguardo può bastare per recuperare un alunno distratto, da dietro lo schermo non è

per nulla semplice fare la stessa cosa. Poi sta di fatto che le competenze digitali tra gli insegnanti sono piuttosto diversificate e quindi ognuno si è messo alla prova, spesso superandosi anche grazie all'immediata attivazione di una formazione a distanza mirata che consentisse anche chi si trovava in condizioni basic di fare veloci passi avanti. Ma ciò che mi preme sottolineare è stata la disponibilità di colleghi più competenti a mettersi al servizio di chi si trovava più in difficoltà, per permettere a tutti di sviluppare competenze minime e indispensabili.

Per i ragazzi è stato predisposto materiale specifico?

È stato un lavoro di riprogettazione ed elaborazione. La DaD non significa solo invio di materiali o mera assegnazione di compiti, che non siano preceduti da una spiegazione relativa ai contenuti in argomento o che non prevedano un intervento successivo



Patrizia Corrà è l'ispettrice scolastica provinciale per l'insegnamento della religione cattolica

di chiarimento o restituzione da parte del docente. Le attività di didattica a distanza, come ogni attività didattica, per essere tali, prevedono la costruzione ragionata e guidata del sapere attraverso un'interazione tra docenti e alunni: si tratta pur sempre di dare vita a un "ambiente di apprendimento". In questo senso le formule che ogni docente ha escogitato hanno dato risposta alle esigenze delle diverse tipologie di scuola e di classe. Ripensando al materiale che mi è pervenuto in questo periodo, posso dire che è stato fatto un grande lavoro di produzione o di rivisitazione in chiave "DAD" di precedenti lavori che necessitavano di essere adattati alla situazione odierna. Anche in merito alle stesse tematiche, i docenti hanno rielaborato materiali o ne hanno prodotti ex novo proprio per andare a proporre agli alunni una riflessione su ciò che stava succedendo, declinando in modalità differente per ogni ordine e grado di scuola.

Nelle ore di religione cosa si è voluto comunicare ai ragazzi in questo tempo difficile?

Forse questo bisognerebbe chiederlo ai docenti: da parte mia, mantenendo con loro un rapporto vivo, ho constatato che l'intenzione è stata quella anzitutto di esserci, essere presenti ed essere lì, anche a distanza, con loro e per loro. Partire dalle loro domande, anche dai loro timori, per qualcuno dai loro lutti, per offrire una possibilità di riflessione comune, per lavorare insieme sulla possibilità di dare un significato anche a questo difficile passaggio, per infondere speranza e offrire una prospettiva positiva.

La mancanza del contatto diretto/personale si è fatta sentire?

È stato sicuramente uno dei fattori che più ha inciso in questo periodo, in modo particolare sugli alunni/e più piccoli, per i quali il contatto umano e lo sguardo attento degli insegnanti oltre che le dinamiche di rapporto con i coetanei sono un elemento essenziale per la crescita e lo sviluppo armonico. Pur mantenendo la didattica a distanza la sua caratteristica peculiare, gli insegnanti hanno messo in campo in



Una bella sfida la didattica a distanza con i giovani anche per i docenti di religione

questi mesi ogni strategia e materiale possibile per annullare in qualche modo queste distanza imposta dalla circostanza. Credo che il fatto di vedere e farsi veder dai propri alunni, interloquendo con loro, non sia stato semplice per nessuno, ma è stato questo slancio iniziale che ha consentito poi di procedere con la didattica. Molti docenti mi hanno raccontato del grande desiderio che avevano e continuano ad avere di vedere i propri alunni/e dal vivo!

In base a questa esperienza, cosa si può migliorare nell'insegnamento a distanza?

Sicuramente le cosiddette best practices, nate in emergenza, si sono affinate con il passare del tempo, che ha consentito di aggiornarsi, condividere metodologie e sperimentarsi sul campo, un campo completamente nuovo. Così come nella didattica tradizionale ritengo che anche per quella a distanza, a maggior ragione, le possibili strade di miglioramento siano ancora in gran parte da sperimentare: anzitutto ritengo che sia necessaria una riflessione sulla metodologia, perché per fare DAD non è sufficiente trasporre a distanza la lezione così come la conosciamo. In secondo luogo, entrando più nel tecnico, è indispensabile bilanciare momenti sincroni (in cui lasciar par-

lare i ragazzi) e asincroni (fornire le informazioni); risultano inoltre utili sia la segmentazione della lezione che l'utilizzo della flipped classroom. Un'ulteriore elemento decisivo consiste sicuramente nella grande attenzione che va riservata alla progettazione comune, sia nella condivisione di intenti all'interno del team, che al coordinamento in itinere. E da ultimo la scelta ragionata dei software più adatti all'attività didattica che si intende mettere in campo.

Come sarà il prossimo anno scolastico?

Questo resta ad oggi ancora un punto interrogativo: la scuola sta cercando di immaginare scenari diversi che tengano conto delle diverse ipotesi, dalla migliore alla peggiore, con tutti gli aspetti organizzativi che ne derivano e che sono vincolati anzitutto all'andamento dei dati relativi alla diffusione del virus. L'augurio che ci facciamo è che si possa rientrare a settembre con una didattica che, se non sarà ancora possibile completamente in presenza, perlomeno lo sia per la gran parte. In questi mesi forse è stato più chiaro per tutti che la tecnologia è una grande risorsa e ci ha supportato in questi mesi per garantire il diritto all'istruzione, ma stare in classe, alunni e insegnanti, gli uni di fronte agli altri, resta insostituibile.



Estate da inventare

“Aperto per ferie”, il progetto della Pastorale giovanile nazionale, sta prendendo forma per accompagnare bambini e giovani durante l'estate. Sono allo studio idee e progetti virtuali e reali, per garantire una presenza educativa che non lasci solo nessuno e che tenga conto della sicurezza.

di Elena Cortese e Michele Dalla Serra

Pensando all'estate 2020 dobbiamo accettare che la situazione continui ad essere incerta. Ad oggi non sappiamo se, quando e come ci sarà la possibilità di permettere socializzazione e aggregazione di persone “come prima”. La sensazione è che i tempi saranno ancora lunghi. All'incertezza di possibilità e di indicazioni ministeriali o provinciali, si aggiunge anche la situazione economica difficile (quale realtà dell'occupazione e della disoccupazione? Quale la situazione delle famiglie che saranno spesso impegnate al lavoro durante l'estate?) e l'aspetto angoscioso della pandemia e la sua ricaduta nelle relazioni sociali. Alcune parrocchie hanno già preso la decisione di annullare Grest e campi estivi, altre stanno attendendo l'evoluzione della situazione. In attesa di aggiornamenti come servizio di Pastorale giovanile, Ufficio diocesano matrimonio e famiglia e Azione cattolica, suggeriamo alcuni atteggiamenti.

- **Preparare per bene:** Le esperienze educative proposte a bambini, ragazzi, adolescenti e giovani anche e soprattutto in tempi di Coronavirus non si possono improvvisare, non possono essere fatte “tanto per fare”, come ben sapete tutti. Rischierebbero di essere controproducenti sia per le parrocchie che propongono, sia per i destinatari delle proposte.

- **Partire dal perché:** Questo tempo di stop forzato si presenta anche come un tempo di discernimento e ripensamento delle nostre molteplici attività e proposte. Perché le facciamo? Per chi le facciamo? Con quale stile? All'interno di queste domande ci sta anche un desiderio di essenzialità, l'urgenza di ridefinire e ridirci gli obiettivi, la capacità di essere creativi in base alle esigenze attuali. Infine è un buon momento per fare un discernimento e anche una chance formativa: “fermarci per formarci”.



Si studiano progetti reali e virtuali per accompagnare i giovani durante quest'estate particolare

- **Dare spazio alla creatività pastorale:** in questa situazione incerta, si potrebbero ipotizzare e sviluppare umili proposte creative. Qualora ce ne fosse l'opportunità, nel rispetto delle norme e delle misure igienico-sanitarie, potrebbero essere ripensate alcune occasioni. Nel caso in cui non si potesse davvero fare “niente”, la fantasia pastorale di questi mesi potrebbe attivare delle attività e delle modalità di gioco, condivisione, catechesi, preghiera anche “a distanza”.

- **Vivere la carità:** Un cantiere decisivo per i giovani è la carità, che ha come soggetto l'intera comunità e non solo alcune persone “delegate”. Visto che le varie povertà non sono mai venute a mancare, ma in questi tempi assumono nuove forme e nuovi aspetti, in ogni parrocchia ci si potrebbe impegnare per una mappatura delle povertà e delle risorse, per una prossimità capillare e robusta. In ogni caso rimangono valide le proposte di

servizio in alcune realtà significative della nostra Diocesi.

Andando verso nuove occasioni di creatività pastorale, l'Ufficio matrimonio e famiglia, con la Pastorale giovanile e l'Azione cattolica, si propone di stimolare cammini e possibilità di crescita a “distanza”, attraverso il rafforzamento della rete e dando maggior visibilità alle varie attività e percorsi già attivati o in via di attivazione nelle parrocchie, favorendo anche una fruibilità che vada oltre i confini territoriali e associativi grazie alla diffusione attraverso i media. Eccoci dunque non solo nella necessità di ridefinire i passi del nostro cammino, ma anche di farlo insieme, sia perché strategicamente conveniente sia perché la comunione oltre ad essere un dono è anche un compito.

Elena Cortese è referente della pastorale giovanile, Michele Dalla Serra vicepresidente di Azione cattolica giovani



Caritas, 4 verbi

Accogliere, proteggere, promuovere, integrare: sono i cardini della relazione annuale della Caritas diocesana. Presentazione dell'attività nella prospettiva della donna.

di Paolo Valente

È stata una delle prime conferenze stampa "in presenza" dopo la lunga parentesi rappresentata dalla fase acuta della crisi sanitaria. Anche questo un segnale per dire che, pur nel rispetto delle distanze di sicurezza, la vita è continuata e continua anche e soprattutto al di fuori delle piattaforme digitali. E così nell'anno dei rinvii, degli annullamenti e dei "non si può", la Caritas ha chiamato a raccolta i giornalisti che sono stati ben contenti di convenire sui prati adiacenti alla sede di Bolzano. Si trattava di presentare la relazione annuale riferita al 2019, ma fatalmente il discorso è caduto sui mesi del coronavirus che nel frattempo hanno cambiato ogni scenario. È vero però che se la Caritas ha potuto attraversare questo tempo strano continuando a svolgere la sua missione, in certi casi ampliando i servizi o inventandone di nuovi, mantenendo tutti i posti di lavoro senza fare ricorso alla casa integrazione, ciò è dovuto al fatto che negli anni precedenti, e soprattutto nel 2019, si sono poste solide basi.

Accolte oltre 13mila donne

Resta attuale, da un anno all'altro, la prospettiva scelta per la presentazione dell'attività: la donna. Proprio la donna è tra i soggetti maggiormente interessati dagli effetti di COVID-19, come conferma anche l'ISTAT nel presentare il rapporto sull'attuazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile: "La pandemia influisce sugli obiettivi legati al mondo del lavoro e della scuola "trovando una popolazione non uniformemente preparata", ma anche "l'uguaglianza di genere (Obiettivo 5) è un tema rilevante per via del ruolo di rilievo delle donne e dei pericoli cui vanno incontro nella situazione attuale". La Caritas diocesana nel 2019 ha accolto, protetto, promosso, integrato oltre 13mila donne. Si tratta più o meno del 45 per cento di tutte le persone accompagnate

nel corso dell'anno (oltre 29.000) nei vari servizi alla persona. Le donne, in riferimento alla Caritas, prevalgono invece tra gli operatori. Tra i volontari sono circa il 63 per cento (743 volontarie su 1.190 volontari totali). Anche le donatrici (55 per cento) sono più dei suoi donatori. La prospettiva femminile è dunque e resta fondamentale.

Il primo impegno

La sfida centrale per chi opera in campo sociale è un'economia fondata sul consumo ad ogni costo. Essa ha alimentato quell'individualismo esasperato che conduce le persone a guardare solo al proprio interesse portando alla solitudine e alla disperazione. La chiamata per la comunità cristiana, di cui la Caritas è espressione, è dunque la seguente: lavorare all'uscita dall'individualismo valorizzando la dimensione delle relazioni, la dimensione comunitaria. Accompagnando le comunità a dare esse stesse una risposta alla solitudine e alla disperazione delle persone. È quello che è avvenuto nei lunghi giorni della pandemia e del lockdown. La dimensione della solitudine si è manifestata in tutta la sua ampiezza. Anche con i risvolti tragici del morire da soli, senza la vicinanza delle persone care, forzatamente abbandonati in un reparto d'ospedale o in una residenza per anziani. Oppure nella propria casa trasformata in bunker.

Ora mesi di ricostruzione

Il coronavirus ci ha presi alla sprovvista e ci ha messi di fronte alla verità. Abbiamo visto le reazioni

possibili: da un lato la fuga in se stessi, prigionieri della paura degli altri, dall'altro invece la creatività di chi, pur nel rispetto di tutte le ragionevoli misure di sicurezza, si è chiesto (agendo di conseguenza): c'è qualcuno che ha bisogno di me? Abbiamo visto nascere e svilupparsi azioni di vera solidarietà, di ascolto, di vicinanza e tutto ciò aiuterà nei mesi non facili che ci stanno davanti. Saranno mesi di ricostruzione: del tessuto sociale ed economico, delle relazioni. Di riscoperta dei valori che stanno alla base di una società sana e umana. E il virus? Il virus resta: è l'individualismo sfrenato. La malattia è la solitudine. Il vaccino è l'esserci per gli altri, la cura una comunità solidale.

Paolo Valente, è il direttore della Caritas diocesana



La copertina della relazione sull'attività Caritas, con focus sulla donna

Radio, che scoperta

La crisi da Covid-19 ha intensificato la relazione tra la comunità e Radio Sacra Famiglia-inBlu, soprattutto in termini di vicinanza e dialogo. L'esperienza raccontata da Daniele Mistura e Angelo Ippati, i due tecnici dell'emittente diocesana.

Tra i molti effetti del lockdown da coronavirus c'è stato anche il rilievo particolare assunto dalle radio diocesane, che anche grazie alla trasmissione dei riti liturgici (nei mesi senza le messe pubbliche in chiesa) hanno contribuito al senso di comunità, di partecipazione collettiva e per quanto possibile di serenità. E con l'emergenza sanitaria che ha obbligato tra le mura domestiche gran parte della popolazione, si è registrato un chiaro aumento del tempo medio di ascolto, che è cresciuto dell'11%. Il discorso vale anche per Radio Sacra Famiglia-inBlu, l'emittente diocesana di lingua italiana che nelle settimane del lockdown è stata un punto fermo per migliaia di fedeli. Come ha lavorato la radio nei mesi della massima emergenza da pandemia? Ce lo raccontano Angelo Ippati e Daniele Mistura, i due tecnici di RSF che hanno garantito la programmazione quotidiana, celebrazioni comprese. Il loro è stato un ruolo fondamentale.

Lontani, ma vicini

Anche la radio diocesana si è organizzata per gestire al meglio il lavoro nel rispetto delle direttive anti-Covid, spiega Daniele Mistura: "Abbiamo sospeso dapprima la presenza diretta degli ospiti in studio, in quanto oltre al contatto ravvicinato con cuffie e microfoni abbiamo spazi relativamente piccoli anche per favorire una buona acustica. Dal 12 marzo ci siamo adoperati per organizzare le registrazioni da remoto con tutti i collaboratori. In particolare con l'utilizzo di smartphone, computer, tablet e piccoli registratori, tutti sono riusciti ad inviarci delle registrazioni che abbiamo assemblato anche con stacchi musicali dove necessario e inserito nel palinsesto."

RSF ha proseguito in modalità telelavoro, conferma Daniele: "Il nostro lavoro, grazie alla rete internet e alla



Daniele Mistura in telelavoro: trasmissioni di RSF sempre garantite

molteplicità di connessioni che è possibile effettuare con appositi programmi, si è svolto prevalentemente da casa. Con software dedicati per la regia automatica, che è il motore centrale della radio, si riesce a pilotare a distanza. Quindi l'invio delle trasmissioni al server, la programmazione del palinsesto e altre operazioni importanti di controllo per la gestione dei servizi si sono svolti in questo modo. Solo in casi eccezionali siamo intervenuti in sede, sia per la manutenzione dell'hardware che per alcune operazioni più delicate."

Collaboratori sempre pronti

Il contatto con i collaboratori non ne ha sofferto: "Tramite posta elettronica, chat, audio/video collegamenti e telefonate - ricorda Daniele - abbiamo mantenuto i contatti con tutti i volontari, la redazione e i collaboratori che si sono adoperati con entusiasmo e disponibilità per garantire la continuità della programmazione." Un servizio essenziale è stato quello della trasmissione della messa. Daniele spiega le modalità: "Per la trasmissione in diretta delle celebrazio-

ni liturgiche a porte chiuse ci siamo avvalsi di un collegamento effettuato dalla cappella della prepositura del duomo di Bolzano condiviso con Radio Grüne Welle in alternanza con l'impianto del duomo, dove abbiamo un trasmettitore collegato con la nostra radio. Grazie alla disponibilità di don Mario e don Timothy quindi non sono mai mancate le messe feriali, mentre durante le festività e in occasioni particolari abbiamo trasmesso le celebrazioni trilingui presiedute dal vescovo Ivo Muser."

Spazio anche all'inventiva

Anche Angelo Ippati sottolinea la riuscita del lavoro da remoto: "È stata un'esperienza molto significativa per diversi aspetti, ad esempio l'utilizzo delle tecnologie 'domestiche': con una buona dose di conoscenza tecnica e un po' di inventiva siamo riusciti a sostituire i nostri studi di registrazione (al momento ancora chiusi). Sfruttando i supporti audio a disposizione della radio e dei singoli conduttori, dai microfoni al telefonino e al pc, siamo riusciti a garantire il palinsesto senza problemi." Confortante è

stata, a detta del tecnico, la risposta dei collaboratori alla fase di emergenza: “Un aspetto molto interessante - conferma Angelo - è stato quello prettamente relazionale/umano: ho riscontrato subito interesse, collaborazione e la volontà di non interrompere le rubriche e i programmi in corso. Tutti i collaboratori e volontari si sono messi a disposizione per venire incontro e cercare di mantenere il palinsesto senza variazioni. Anche da parte nostra c'è stata massima disponibilità e molta flessibilità, anche sull'orario lavorativo, proprio per andare incontro a tutti. Questa nuova esperienza mi ha sorpreso in positivo in quanto ho realizzato che anche in smart working si riesce a gestire bene una radio come la nostra, mantenendo sempre una qualità tecnica elevata. E anche se hanno preso un'altra forma, i rapporti con i collaboratori sono rimasti ottimi.”

Nuove rubriche e contatti

La voglia di fare ha portato anche a nuove proposte, ricorda Angelo: “Abbiamo avuto riscontri positivi anche riguardo a iniziative e cambiamenti legati a questo periodo: già dalla prima settimana ci sono arrivate diverse richieste per nuove rubriche e nuove collaborazioni, ad esempio dalle Caritas parrocchiali e dal Servizio

Hospice. E non meno importante: dall'inizio del lockdown abbiamo avuto anche un notevole incremento di ascolti su tutti i nostri canali (FM, DAB+, streaming) e anche sulla nostra pagina facebook.”

Il bilancio dei due tecnici di RSF in questi mesi si è rivelato sicuramente positivo: il lavoro è stato impegnativo, ma si è rivelato un'occasione importante per sperimentare come un servizio radiofonico possa proseguire

anche in casi di emergenza. “In tanti hanno riscoperto la radio come un ottimo mezzo per la diffusione di notizie, aggiornamenti, cultura ma anche per un po' di compagnia”, sottolinea Angelo Ippati. E Daniele Mistura conclude: “Ed è importante non solo per mantenere viva l'informazione e la comunicazione in un momento confuso e difficile, ma anche per portare nelle case molti stimoli di riflessione e una voce di solidarietà e speranza.”



Angelo Ippati al lavoro nello studio di registrazione di RSF



Dietro la telecamera per 70 messe

Nelle 10 settimane di celebrazioni a porte chiuse, la trasmissione delle messe nelle case degli altoatesini è stata garantita ogni giorno dalle emittenti diocesane Radio Sacra Famiglia-inBlu e Radio Grüne Welle. Ma c'è stato di più: per due mesi - ogni mattina alle 9, 7 giorni su 7, dal duomo di Bolzano - la liturgia quasi sempre presieduta dal vescovo Ivo Muser è stata trasmessa anche in streaming video sul web e via facebook. In pri-

ma linea a garantire questo preziosissimo servizio è stato Karl Felderer, tecnico di vaglia che coordina la redazione di Radio Grüne Welle. Felderer (nella foto) ha gestito allestimento e regia muovendosi puntualmente ogni giorno dietro le telecamere per 70 celebrazioni di fila nel duomo di Bolzano ma anche a Bressanone nella festa dei patroni diocesani Cassiano e Vigilio. Migliaia di fedeli hanno seguito e apprezzato le dirette sul web, un'attestazione anche per Felderer e il suo notevole impegno.

Scienze religiose 2021

Da giugno e fino al 30 settembre sono aperte a Bolzano le iscrizioni all'anno accademico 2020/21 dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSR), sezione in lingua italiana. Tante scelte per professioni interessanti.

Per potersi iscrivere all'ISSR è necessario essere in possesso di un titolo che consente l'iscrizione all'Università. Il percorso accademico (3+2) è articolato in un triennio che porta al titolo di *Laurea in Scienze Religiose*, cui segue un biennio di specializzazione - ad indirizzo pedagogico-didattico - con il quale si consegue il titolo di *Laurea Magistrale in Scienze Religiose*, valido per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Inoltre il titolo è prerogativa indispensabile per la specializzazione nella Pastorale sanitaria e l'iscrizione a tale percorso comporta naturalmente il diritto ad accedere ai sussidi previsti per lo studio universitario. Il percorso accademico dell'ISSR si svolge sotto la direzione del preside dello Studio Teologico Accademico di Bressanone Alexander Notdurfter e coordinato dal responsabile della sezione in lingua italiana di Bolzano don Paolo Renner.

I percorsi di studio

Ciascun anno consta di due semestri: quello invernale e introduttivo con lezioni dal 23 settembre al 21 dicembre (a seguire la sessione dei relativi esami a gennaio) e il semestre estivo con lezioni dal 10 febbraio al 19 maggio 2021 ed esami a giugno.

Info e ospiti

Le lezioni dell'ISSR si svolgono il lunedì, mercoledì e venerdì (orari 16.15-17.45, 17.55-19.25 e 19.35-21.05), nei pomeriggi di alcuni martedì e/o giovedì sono proposti i corsi opzionali e i seminari d'approfondimento. Chi ha un interesse personale solo per alcune materie può frequentare come uditore o ospite solo uno o alcuni corsi fondamentali. Chi intendesse seguire un percorso triennale completo, seppur non accademico, per interesse personale o per diventare diacono, può iscriversi



Aperte le iscrizioni all'Istituto superiore di scienze religiose a Bolzano

Con l'autunno 2020 nel triennio viene attivato il semestre introduttivo, rivolto ai nuovi iscritti con le materie: *Propeudeutica filosofica, Chiesa come comunità che crede, Chiesa come comunità che celebra, Introduzione alla Sacra Scrittura, Didattica generale I, Materie teologiche nel loro insieme, Introduzione al lavoro scientifico e Storia di Israele e della Chiesa delle origini*. Per gli iscritti agli anni precedenti del triennio viene invece attivato quest'anno il 5° semestre invernale con le materie: *Etica filosofica, Scienza delle religioni, Aspetti psicologici e socio-*

logici della pedagogia, Esegesi del Nuovo Testamento, Scienza liturgica, Pedagogia della religione e catechesi, Didattica specifica dell'insegnamento religioso, Teologia morale fondamentale, Dottrina sociale della Chiesa.

Da febbraio 2021 le materie previste nel 2° semestre estivo saranno: *Antropologia filosofica, Esegesi fondamentale dell'ATI-Pentateuco, Esegesi fondamentale del NT I – Lettere di Paolo, Storia della Chiesa I, Didattica generale II, Pedagogia generale I, Fede e ragione ed Epistemologia della Rivelazione*.

Per quanto riguarda il biennio con l'autunno 2020 verrà nuovamente attivato il 7° semestre invernale che comprende le materie: *Pedagogia scolastica, Didattica speciale, Fondamenti dogmatici del dialogo ecumenico, Diritto canonico, Teologia della Creazione – Escatologia, Teologia trinitaria – Pneumatologia e Patrologia*.

Da febbraio 2021 si proseguirà con l'8° semestre estivo dove saranno proposti i corsi: *Teologia biblica del Nuovo Testamento, Didattica specifica per l'insegnamento religioso – Laboratorio, Ermeneutica, Catechesi parrocchiale, Teologia delle religioni, e Teologia morale della persona*. Sia nel triennio che nel biennio è previsto il tirocinio didattico nelle scuole.

invece alla Scuola di Formazione Teologica, sempre all'Istituto di Scienze Religiose "Centro Studi Teologici" di Bolzano, che prevede le materie bibliche, teologiche e storiche del triennio ISSR. Per contattare la segreteria ci si può rivolgere all'indirizzo mail isrbolzano@gmail.com Alla riapertura al pubblico della sede in Via Alto Adige 28, saranno nuovamente disponibili i contatti:

tel. 0471 977405,
mail isrbz@dnet.it



Come Gesù, costretti a fuggire

A metà maggio è stato diffuso il Messaggio del Papa per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2020. Contiene "sei coppie di verbi che corrispondono ad azioni molto concrete".

di Paola Vismara

Spesso i giochi preferiti durante l'infanzia determinano le scelte dell'età adulta. Io giocavo "a fare la maestra" e dopo cinquant'anni ritengo ancora che insegnare/educare sia il mestiere più bello del mondo. Quando ascolto Papa Francesco e leggo i suoi testi, ammiro e ritrovo tutta la sua esperienza di insegnante, che predilige i semplici, i bambini. Appena apparso online, ho letto il Messaggio 2020 con molta curiosità. Arrivata alle 6 coppie di verbi contrassegnate dal 'per', sono rimasta incantata dall'assoluta semplicità: tutti possiamo capire e di conseguenza agire. Come un'inedita "tabellina", siamo invitati a memorizzare questi verbi in coppia che, spiega Francesco, "corrispondono ad azioni molto concrete, legate tra loro in relazione di causa-effetto". Le coppie sono:

- **Conoscere per comprendere**
- **Farsi prossimo per servire**
- **Ascoltare per riconciliarsi**
- **Condividere per crescere insieme**
- **Coinvolgere per promuovere**
- **Collaborare per costruire**

La Chiesa cattolica celebra la GMMR 2020 **domenica 27 settembre**. Ci prepareremo insieme, grazie ai media diocesani. In questo articolo, la prima "coppia": **conoscere per comprendere**. "Quando si tratta di migranti e di sfollati, troppo spesso ci si ferma ai numeri. Ma non si tratta di numeri, si tratta persone! Se le incontriamo arriveremo a conoscerle. E conoscendo le loro storie riusciremo a comprendere (...)"

Moltissimi conoscono personalmente alcuni migranti, li incontrano spesso, l'aiuto è vicendevole, ormai fanno parte di associazioni di volontariato o sportive, gruppi parrocchiali, gestiscono bar e ditte di pulizia, sono vicini di casa o presenze preziose accanto ad anziani e malati, genitori che at-

tendono i figli all'esterno delle scuole. Da "numeri" sono diventati "persone" che apprezziamo e di cui abbiamo bisogno. Ma tutti siamo in grado di leggere e ascoltare: libri e programmi radio in aiuto, come film e video. Ho contribuito anch'io a far conoscere una storia vera (una delle tante!) con il libro "Fuggire per non morire", storia di un minore africano e cristiano (ed. Curcu&Genovese, presentazione del nostro Vescovo): arrivato solo, ormai maggiorenne, vive lavora studia a Bolzano. Una vita "sradicata", ormai "trapiantata", che porterà molti buoni frutti, legislazione permettendo!

Anni fa, per il palinsesto estivo di Radio Sacra Famiglia, ho letto diverse storie di giovani profughi (Rubrimi-storie); nell'Archivio della radio (2019) si possono riascoltare le puntate della **storia di Anila**: le pagine del libro di Pietro Bartolo "Le stelle di Lampedusa". Negli scaffali di biblioteche e librerie non mancano le storie vere per "conoscere/comprendere" i drammi del nostro tempo. Purtroppo il proverbio "lontano dagli occhi, lon-

tano dal cuore" esprime la realtà in cui questo lockdown rischia di averci catapultato: l'informazione così concentrata sul nostro Paese forse ci ha chiuso occhi e cuore sul mondo, in cui non cessano le migrazioni, come ricorda il Papa: "Le conflittualità e le emergenze umanitarie, aggravate dagli sconvolgimenti climatici, aumentano il numero di sfollati e si ripercuotono sulle persone che già vivono in stato di grave povertà." "Non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando **non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone.**" Riattiviamo dunque la nostra volontà di "conoscere per comprendere". Le opportunità non mancano, il tempo neppure. Che la nostra coscienza non ci rimproveri un serio "peccato di omissione"!

(Libro "Fuggire per non morire": per prestito Biblioteca Claudia Augusta, Bolzano; per acquisto: contattare parola.vismara@bz-bx.net 348-3430847)

Paola Vismara è referente diocesana del settore pastorale della salute e del lutto



Papa Francesco: la crisi da Covid non ci faccia dimenticare tante altre emergenze



La fede nel tinello

Riunirsi a partire dai luoghi domestici: attraverso tre esempi dagli Atti possiamo riscoprire la visita alle famiglie e il potere aggregante delle case dei fedeli.

di Massimiliano Sposato

Da metà maggio del Tempo pasquale la prima lettura delle Sante Messe feriali ha proposto le esperienze di san Paolo, che incontra Lidia, un carceriere, Tizio Giusto e Crispo, capo della sinagoga. Sono le prime esperienze di annuncio della risurrezione di Cristo. È un annuncio che si diffonde attraverso la predicazione degli apostoli e il Battesimo di nuove persone. La cosa che più colpisce è che i personaggi citati non sono individualisti ma rendono partecipi le loro famiglie della loro fede. Ecco la chiesa. *Chiamati a riunirsi* a partire dai luoghi domestici: le case. Il popolo di Dio quindi si forma nelle case e l'annuncio avveniva tramite delle visite. Alcuni esempi.

Atti 16,14-15

A Filippi, primo distretto della Macedonia Paolo annuncia la parola ad alcune donne. *“C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: “Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa”.* E costrinse Paolo ad accettare. Bella questa esperienza di annuncio e viva ospitalità. In quel “ci costrinse”, come dice Paolo, si legge quasi la voglia di combattere di cuore per offrire accoglienza. Momenti e gesti essenziali che fanno di questo brano una narrazione interessante.

Atti 16, 30 e seguenti

Sempre a Filippi, il carceriere che si occupa della prigionia di Paolo e di Sila, dopo il terremoto che aveva provocato la liberazione di tutti i prigionieri, pone loro questa domanda, conducendoli fuori, avendo visto che i due erano protetti da Dio e a Lui dedicavano inni e cantici spirituali: “si-



Riscoprire la bella abitudine dei parrocchiani di riunirsi in casa a discutere dei vari temi

gnori, cosa devo fare per esser salvato?”. La risposta la troverà nella fede: *“credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia”.* Così Paolo e Sila annunziano la Parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. *“Il carceriere li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio”.* In queste scene la vita si fa liturgia: la spiegazione della Parola di Dio al carceriere ed alla sua famiglia è una sorta di catechesi spontanea. Essa è seguita da un gesto di conversione: l'uomo che li aveva sorvegliati in carcere, lava loro le piaghe, una specie di lavanda dei piedi, questa, come Gesù stesso aveva comandato agli Apostoli. Dopo questo atto penitenziale cioè di conversione, segue il Battesimo. Non manca nulla: l'incontro è comunitario e non singolo, è formato dall'Annuncio, dal sacramento battesimale e

non manca la condivisione fraterna vissuta nella cena.

Atti 18,1-8

Riferendosi ai coniugi Aquila e Priscilla l'autore degli Atti prosegue il racconto: *dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. Entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare.* Nella prima parte una coppia di sposi, Aquila e Priscilla condivide con Paolo la loro casa ed il lavoro comune. Ogni comunità nel lavoro trova la sua dignità ed è accomunata dalle risorse messe in comune. Paolo coniuga una vita di lavoro artigianale (la produzione di tende), con una vita di preghiera

e di predicazione. Aquila e Priscilla, si dice al verso 26, nello stesso passo, aiutano Paolo spiegandogli con accuratezza la via di Dio. Bello davvero questo ritratto dal quale l'Apostolo vive in fraternità con due coniugi. Segno che i carismi sono presenti in tutti: singoli, sposati e consacrati.

Incontrarsi in casa

I sacerdoti, i diaconi e i laici possono guardare a questa triade di esempi per rinnovare una bella attività di visita alle famiglie. A loro volta i fedeli possono farsi più avanti, invitando il sacerdote o il diacono permanente per benedire le case o per catechesi domestiche, magari riunendo alcuni condòmini in una abitazione, facendo a turno. A Bru-

nico, prima del blocco in seguito al virus, incontravo parrochiani, che a volte si riunivano a casa di una conoscente e insieme trattavamo alcuni temi. A volte sento che le liturgie non uniscono tanto le persone tra loro. Se non stiamo attenti rischiamo di proporre un'agenda fatta di sedute, incontri, numerose attività in parrocchia, trascurando le case stesse dei fedeli, le quali hanno un forte potere aggregante. In tal senso la parrocchia posta "presso le case", come dice l'etimologia del termine, recupera un modo di essere chiesa che parte dai primi decenni del cristianesimo e che si è eclissata con l'avvento di basiliche e cattedrali. Che tutte le famiglie inoltre mantengano l'unità della fede in ogni suo

membro. Oggi molte famiglie sono divise da questo punto di vista. Spesso uno dei due genitori non crede o non pratica. Questo per i figli crea lacerazione per cui prevale in essi la posizione del papà o della mamma che risulta più "gradevole" per lui. La conseguenza si rispecchia nella crisi di valori, nel ridursi del senso di responsabilità e nel crollo di preziose tradizioni. Proviamo a meditare gli esempi degli Atti sopra citati e chiediamoci come posso migliorare il mio cammino assieme ai miei parenti. E magari anche assieme ad amici o vicini di casa. Per essere davvero insieme "più chiesa".

Don Massimiliano Sposato è cooperatore a Brunico

Domenica della famiglia

In forma ovviamente inedita vista la situazione particolare, ma anche nel 2020 è confermata la "Domenica della famiglia", che nella nostra Diocesi si svolge annualmente nella festa della SS. Trinità, quindi quest'anno il 7 giugno. Credere, comprendere, vivere insieme: questo il motto dell'edizione 2020 in calendario domenica 7. "In questi mesi le famiglie hanno dato un contributo incredibilmente prezioso alla società nel suo insieme, assolvendo tutti i compiti sospesi di assistenza all'infanzia e di istruzione e, in molti casi, anche affrontando sfide professionali impegnative, soprattutto in campo socio-sanitario", sottolinea Johanna Brunner, direttrice dell'Ufficio diocesano matrimonio e famiglia che promuove l'iniziativa.

Naturalmente le modalità di celebrazione di questa giornata devono essere adattate alle disposizioni anti-Covid vigenti. È tuttavia possibile dare un accento particolare alla giornata. Qualche esempio: una funzione all'aria

aperta/sul campo sportivo, invitare le famiglie ad andare alla S. Messa, invitare le famiglie di quei bambini che quest'anno avrebbero fatto la prima comunione o quelli che sono stati battezzati, pubblicare un saluto speciale o un augurio sul notiziario parrocchiale.

Per la Domenica delle Famiglie di quest'anno viene confermato il sussidio online "Momento di preghiera in famiglia", adatto anche alle famiglie con bambini piccoli, predisposto nei mesi di pandemia. L'attuale preghiera in famiglia è disponibile al link bit.ly/preghierainfamiglia ed è online a partire dal venerdì di ogni settimana. Inoltre dalla prima settimana di giugno su facebook è in corso la campagna "famiglia è...". Le famiglie sono invitate a pubblicare un'immagine di famiglia (foto, disegno, immagini) e a completare la frase "famiglia è...".

Il manifesto che accompagna l'edizione 2020 della Domenica delle famiglie nella diocesi di Bolzano-Bressanone

È possibile farlo in modo digitale o direttamente in parrocchia, ad esempio in una bacheca in chiesa.



Non smettere mai di sognare

Solo quando improvvisamente la vita normale viene interrotta e siamo costretti all'isolamento e al distanziamento, mi rendo conto che l'allarmismo è veramente fondato e che davvero tutti siamo minacciati.

di Dario Fridel

Nell'emergenza sono crollate tutta una serie di certezze che prima mi avevano permesso di vivere una vita relativamente tranquilla. Adesso io stesso sono fra le persone fragili, minacciate e marginali, in compagnia di quanti si erano identificati in quel mondo illusorio. Probabilmente proprio per non lasciarmi sopraffare dall'angoscia e dal senso di impotenza si fa strada un sogno ben più fondato e già ampiamente condiviso, che alimenta un progetto di civiltà più a misura d'uomo, centrato quindi sull'interrelazionalità, sul senso del vivere, sulla meraviglia di essere parte minuscola ma preziosa di un cosmo in continua espansione. Quest'altro mondo adesso si profila più possibile, base indispensabile per una ripartenza più promettente per l'umanità intera. Niente sarà più come prima.

Non eroismo ma responsabilità

La svolta è addirittura già in atto: la salute ha priorità assoluta sul denaro e sull'accumulo di ricchezze; il mito del capitalismo - l'idolatria della competitività e dell'accumulo illimitato di beni materiali - sta infatti crollando su se stesso. È più che mai chiara l'urgenza di passare dallo sfruttamento alla cura della Madre Terra. Si scopre la forza del mondo spirituale che costituisce il nostro profondo. I politici sembrano spendersi per il bene del popolo senza fare i conti sul proprio vantaggio ideologico o partitico. La libertà non è più un bene privato; per essere vera deve nel contempo incrementare il bene collettivo. (*"Siamo insieme. Un organismo solo. Tutta la specie la portiamo in noi"*, proclama Mariangela Gualtieri). Acquistano diritto di centralità i più marginali, i senza casa, i carcerati. Crescono ammirazione e riconoscenza per medici, infermieri, addetti ai servizi indispensabili. Non è questione di eroismo, ci ricordano, ma piuttosto di saper stare al proprio

posto; è questione di responsabilità. Una solidarietà spicciola, disseminata sul territorio rivela la bontà intrinseca dell'umanità.

Ripartire su basi nuove

Un modo nuovo di vivere, ma che è messo alla prova nella fase del riavvio verso la normalità. Il grande sogno non è morto; continuerà ad alimentare costruttivamente e criticamente la ripresa. Ma dovrà mostrare resilienza nella sua capacità di misurarsi con i tempi lunghi, con la pazienza richiesta dai veri processi di maturazione. È subentrata infatti la fretta di chiudere con un periodo da incubo, l'urgenza di tener conto del possibile tracollo economico, l'illusione che le vecchie ricette funzionino ancora. Non ci si prende il tempo sufficiente per capire le enormi potenzialità creative che si potrebbero mettere in atto se veramente si ripartisse su basi nuove e con orizzonti più ampi. Abbiamo purtroppo perso l'abitudine a valorizzare l'intelligenza del cuore e a mettere al centro le persone. Non è ancora acquisita la capacità ad alimentarsi ad una

spiritualità ad ampio respiro che generi fiducia, cooperazione e integrazione. Le chiese, le religioni sono coinvolte in questo travaglio locale e universale. Sempre più si rendono conto che la loro profonda e naturale interdipendenza è con tutta la vita e quindi addirittura con l'intero universo. Ma nell'abitudine di parlare di cielo, non sempre è condivisa la nuova coscienza che l'ingresso nell'eterno richiede di andare in profondità entro questa vita. Per questo Gesù stesso ispirandosi al sogno e alla prospettiva del Regno avverte il pericolo di essere facilmente frainteso e utilizzato per progetti discutibili. Ci ricorda quindi che per capirlo in profondità abbiamo bisogno di affidarci molto di più allo Spirito. La sua è una prospettiva profondamente umana: "che tutti abbiano la vita e la abbiano in abbondanza". Spendersi per un nuovo tipo di universalismo e globalizzazione nell'ottica di una nuova umanità significa infatti testimoniare la forza creatrice dell'amore.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale



In questi mesi è cresciuta l'ammirazione per medici, infermieri, addetti ai servizi indispensabili

Museo riaperto (e sul web)

Da giovedì 21 maggio la Hofburg di Bressanone è di nuovo accessibile al pubblico. Il Palazzo vescovile che ospita il Museo diocesano ha riaperto osservando l'orario giovedì-domenica dalle 11 alle 17. In queste settimane viene offerta ai visitatori la mostra "Meditazioni" dedicata alle opere di Peter Fellin e allestita in occasione del centenario della nascita dell'artista altoatesino, morto a Me-

rano nel 1999. La mostra è realizzata in collaborazione con il "Museion" di Bolzano e si sviluppa come un dialogo tra i lavori di Fellin provenienti dalla collezione del Museion e alcune opere della collezione della Hofburg. L'esposizione resta aperta fino all'8 novembre 2020. Il museo diocesano di Bressanone è visitabile anche in forma virtuale all'indirizzo online www.hofburg.it



Riaperto anche il Museo diocesano nel Palazzo vescovile-Hofburg a Bressanone

50 anni di Ordo virginum

Lil 31 maggio 1970 fu promulgato il nuovo Rito della Consacrazione delle vergini, che ha fatto rifiorire l'antico Ordine delle vergini, testimoniato nelle comunità cristiane fin dai tempi apostolici. Oggi sono 5000 le consacrate presenti in tutti i continenti. In Italia le donne dell'Ordo sono circa 700 (due nella

diocesi di Bolzano-Bressanone) e offrono la propria testimonianza in molti ambiti della società e della Chiesa. Le donne consacrate restano radicate nella Diocesi in cui vivono e hanno maturato il discernimento vocazionale e il percorso formativo. Sono impegnate in una rete di legami, nella prossimità e condi-

vidono la predilezione della Chiesa per i poveri, i sofferenti, gli emarginati. Si sostengono economicamente col proprio lavoro e si impegnano a maturare una professionalità sempre più competente e responsabile. La storia dei 50 anni dell'Ordine viene ripercorsa in un video sul sito www.ordovirginum.org

Beatificazione rinviata

La pandemia da Covid-19 e le necessarie misure di tutela della salute pubblica hanno indotto la Congregazione delle cause dei santi a rinviare al 2021 le celebrazioni di beatificazione previste quest'anno. Rinviata quindi anche la cerimonia per la venerabile suor Lucia Ripamonti, in calendario lo scorso 9 maggio a Brescia. Questa beatificazio-

ne coinvolge anche la diocesi di Bolzano-Bressanone: infatti l'inchiesta su un presunto miracolo avvenuto per intercessione di suor Ripamonti, Ancella della Carità di Brescia, era stata aperta nel 2012 dal vescovo Ivo Muser. Questo perché il caso riguardava una bambina di 6 anni di Merano che nel 1967 era stata dichiarata clinicamente morta dopo un

incidente stradale a Bolzano. La bambina restò per diversi giorni in coma profondo. I familiari si affidarono all'intercessione di suor Ripamonti. Dopo una settimana la bambina si risvegliò. Oggi è una madre di famiglia. Anche una delegazione della nostra diocesi parteciperà nel 2021 a Brescia alla cerimonia di beatificazione.

Gerusalemme liberata

Una notizia che farà piacere anche a centinaia di pellegrini altoatesini: domenica 24 maggio, dopo 2 mesi esatti di chiusura causa coronavirus, è stata riaperta la basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme. All'interno sono ammesse 50 persone alla volta, con mascherine e rispettando le regole di distanziamento sociale. Le

chiese residenti nella Basilica (latini, greco-ortodossi e armeni) applicano il protocollo di sicurezza a protezione di pellegrini e fedeli. La basilica era stata chiusa dalla polizia israeliana il 24 marzo come misura precauzionale per fronteggiare la pandemia. Durante la Settimana Santa, per la prima volta, le celebrazioni pasquali

sono state a porte chiuse, senza fedeli e trasmesse in streaming. In Israele i contagiati da coronavirus sono stati quasi 17mila. L'Ufficio pellegrinaggi della diocesi di Bolzano-Bressanone aveva programmato due viaggi in Terrasanta: dal 10 al 17 settembre 2020 e dal 12 al 19 febbraio 2021.

Nuovi incarichi per nove

Il vescovo Ivo Muser ha disposto una serie di nomine che interessano nove sacerdoti attivi nella nostra Diocesi. I nuovi incarichi scatteranno a partire dal 1° settembre 2020.



I cooperatori Kocevar (sin.) e Lezuo, ordinati sacerdoti nel 2018



Don Paolo Rizzi, cooperatore in duomo e ai Piani a Bolzano



Don Paolo Zambaldi, cooperatore in altre due parrocchie di Bolzano



Don Timothy Meehan, nuovo amministratore della parrocchia San Pio X a Bolzano



Don Pierluigi Tosi, nuovo parroco a Salorno e Pochi



Don Gianpaolo Zuliani lascia l'incarico di parroco di San Pio X

Nove sacerdoti sono interessati all'ultima tornata di incarichi disposti dal vescovo a partire dal prossimo 1° settembre, in buona parte nelle parrocchie di lingua italiana. Ecco le nomine nel dettaglio.

Pierluigi Tosi, parroco di Laghetti, in aggiunta viene nominato parroco di Salorno e Pochi di Salorno.

Florian Kerschbaumer, in aggiunta ai nuovi incarichi già comunicati, viene nominato canonico del Capitolo della Cattedrale di Bressanone. L'incarico è in vigore per il periodo in cui Kerschbaumer è decano di Bressanone.

Timothy Meehan, finora cooperatore della parrocchia Maria Assunta a Bolzano, viene esonerato dall'incarico e nominato amministratore parrocchiale della parrocchia San Pio X a Bolzano.

Gianpaolo Zuliani, parroco in solidum della parrocchia San Giovanni Bosco a Bolzano e parroco della par-

rocchia San Pio X a Bolzano, viene esonerato dall'incarico di parroco di San Pio X ma resta rappresentante legale di questa parrocchia.

Paolo Rizzi, finora viceparroco della parrocchia San Pio X a Bolzano, viene esonerato dall'incarico e nominato cooperatore a Bolzano nelle parrocchie Maria Assunta e San Giuseppe ai Piani.

Peter Kocevar, finora cooperatore a Dobbiaco, viene esonerato dall'incarico e nominato cooperatore a Tures in val Pusteria.

Michael Lezuo, finora cooperatore a Vipiteno, viene esonerato dall'incarico e nominato cooperatore a Malles.

Paolo Zambaldi, cooperatore nelle parrocchie Tre Santi e Sacra Famiglia a Bolzano nonché assistente spirituale de La Strada-Der Weg, viene nominato in aggiunta cooperatore nelle parrocchie Regina Pacis e della Visitazione a Bolzano.

P. Jochen Ruiner SAC, incaricato per la pastorale in lingua tedesca a Sinigo, viene nominato in aggiunta collaboratore parrocchiale a Maia Alta.

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LVI – Numero 6 – Giugno 2020
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 1 luglio 2020

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.